

O ROMA O MOSCA: DUE MODELLI SPORTIVI “RIVOLUZIONARI” A CONFRONTO

“I portavoce del totalitarismo possiedono un infallibile istinto per tutto ciò che la normale propaganda e l’opinione pubblica passano sotto silenzio, conferendo rilievo ad ogni cosa nascosta o ignorata a prescindere dalla sua importanza”.

Tra le cose nascoste o ignorate cui fa riferimento la penetrante osservazione di Hannah Arendt vanno sicuramente annoverate le attività motorie, che all’interno dei tre grandi totalitarismi del XX secolo si strutturano in sistemi innovativi nei principi organizzativi come nei presupposti ideologici.

Nella mia relazione prenderò in esame lo sport sovietico e lo sport fascista, mettendone in evidenza, senza alcuna pretesa esaustiva, le discrepanze più evidenti ed i punti di contatto, molto più numerosi di quanto l’apparente antitetività delle due concezioni lascerebbero pensare.

Passerò poi a delineare la visione stereotipata dello sport bolscevico elaborata e posta in circolazione dalla propaganda fascista.

Proverò infine a verificare il grado di corrispondenza ai caratteri di radicale rottura con il passato fieramente rivendicati dai due sistemi.

Nella TABELLA 1 sono sintetizzate le tappe principali della costruzione dei due modelli.

TABELLA 1 - TAPPE CRONOLOGICHE		
PERIODO	UNIONE SOVIETICA	ITALIA
1918	<ul style="list-style-type: none"> ● VSESOBUCH ● KOMSOMOL ● NUOVI PROGRAMMI DI EDUCAZIONE FISICA 	
1919	<ul style="list-style-type: none"> ● PRIMA PARATA DEGLI SPORTIVI SULLA PIAZZA ROSSA ● ISTITUTO DI CULTURA FISICA 	
1920	<ul style="list-style-type: none"> ● CONSIGLIO SUPREMO DELL’EDUCAZIONE FISICA ● PREOLIMPIADI 	<ul style="list-style-type: none"> ● AVANGUARDIE STUDENTESCHE
1922	<ul style="list-style-type: none"> ● PIONIERI 	<ul style="list-style-type: none"> ● PRIMI GRUPPI BALILLA
1923	<ul style="list-style-type: none"> ● COMITATO ESECUTIVO CENTRALE DELL’EDUCAZIONE FISICA 	<ul style="list-style-type: none"> ● ENTE NAZIONALE PER L’EDUCAZIONE FISICA ● GRUPPI UNIVERSITARI FASCISTI
1925	<ul style="list-style-type: none"> ● DOCUMENTO DEL COMITATO CENTRALE SULL’EDUCAZIONE FISICA 	<ul style="list-style-type: none"> ● OPERA NAZIONALE DOPOLAVORO

1926		<ul style="list-style-type: none"> ● UFFICIO SPORTIVO DEL PNF ● CONI ALLE DIPENDENZE DEL PNF
1927	<ul style="list-style-type: none"> ● SOCIETA' DI DIFESA DEI LA VORATORI DELL'URSS 	<ul style="list-style-type: none"> ● COMPLETA FASCISTIZZAZIONE DEL CONI
1928	<ul style="list-style-type: none"> ● PRIMA SPARTA CHIADE DEI LA VORATORI 	<ul style="list-style-type: none"> ● CARTA DELLO SPORT ● ACCADEMIA DELLA FARNESINA
1929	<ul style="list-style-type: none"> ● INTERVENTO SULLO SPORT DEL COMITATO CENTRALE DEL PCUS 	
1930	<ul style="list-style-type: none"> ● CONSIGLIO DELLA CULTURA FISICA 	
1931	<ul style="list-style-type: none"> ● BREVETTO G.T.O. 	
1932		<ul style="list-style-type: none"> ● LITTORIALI DELLO SPORT
1934		<ul style="list-style-type: none"> ● LEGGE SULL'ISTRUZIONE PREMILITARE
1935		<ul style="list-style-type: none"> ● SABATO FASCISTA
1936	<ul style="list-style-type: none"> ● COMITATO PER LA CULTURA FISICA E LO SPORT 	
1937		<ul style="list-style-type: none"> ● GIOVENTU' ITALIANA DEL LITTORIO

Le vicende relative allo sport fascista sono ampiamente note. L'evoluzione dello sport sovietico merita un minimo di approfondimento.

Per VSEVOBUCH si intende il progetto di addestramento militare di tutti gli uomini dai 16 ai 40 anni predisposto da un apposito ufficio in corrispondenza con l'istituzione della leva di massa.

Il KOMSOMOL è l'Unione Comunista della Gioventù che raggruppa i ragazzi e le ragazze in età compresa tra i 15 e i 26 anni.

L'ISTITUTO DI CULTURA FISICA di Mosca ha per scopo la formazione dei docenti preposti all'insegnamento obbligatorio dell'educazione fisica.

Il CONSIGLIO SUPREMO DELLA CULTURA FISICA opera alle dirette dipendenze del Vsevobuch.

Le PRE-OLOMPIADI allestite a Mosca e in altre città in occasione del secondo congresso dell'Internazionale Comunista sono la prima manifestazione sportiva di massa.

I SUBBOTNIKI sono i giorni di lavoro volontario, prestato generalmente di sabato, in cui sono concentrate le attività fisico-sportive.

I PIONIERI aggregano i ragazzi e le ragazze dai 10 ai 15 anni.

Il COMITATO DELLA CULTURA FISICA è istituito in seno al comitato centrale del partito comunista.

Il DOCUMENTO DEL COMITATO CENTRALE DEL PARTITO del 25 luglio 1925 fissa le nuove direttive sulla cultura fisica, concepita come metodo di educazione collettiva in vista del coinvolgimento delle masse nelle attività politiche e sociali. Lo sport viene valorizzato come strumento di miglioramento dell'efficienza fisica, di formazione del carattere, di addestramento pre-militare, di identificazione dell'individuo con il gruppo.

La SOCIETA' DI DIFESA è l'organizzazione volontaria che cura l'istruzione premilitare dei giovani e dei lavoratori.

Le SPARTACHIADI nascono nel 1928 come risposta proletaria alle Olimpiadi borghesi.

La RISOLUZIONE DEL SETTEMBRE 1929 è volta a stabilire un più efficace coordinamento tra le diverse istituzioni operanti nell'ambito sportivo, partito, sindacati, scuola, organizzazioni giovanili e forze armate.

Il BREVETTO G.T.O. (PRONTI AL LAVORO E ALLA DIFESA) richiede il conseguimento di una serie di prestazioni minime nelle attività ginnastiche, atletiche, natatorie, sciistiche.

Il COMITATO PER LA CULTURA FISICA E LO SPORT è posto alle dirette dipendenze del Consiglio dei commissari del popolo.

Sulla base di queste date-chiave è possibile ipotizzare una periodizzazione (TABELLA 2).

TABELLA 2 - PERIODIZZAZIONE		
PERIODO	UNIONE SOVIETICA	ITALIA
1917 - 1920	<ul style="list-style-type: none"> ● COMUNISMO DI GUERRA ● MILITARIZZAZIONE DELLE ATTIVITA' MOTORIE 	
1919 - 1925		<ul style="list-style-type: none"> ● FASCISMO-MOVIMENTO ● SCOPERTA DELLE POTENZIALITA' INSITE NELLO SPORT
1921 - 1929	<ul style="list-style-type: none"> ● NUOVA POLITICA ECONOMICA ● CULTURA FISICA ● DIBATTITO SUL METODO DA ADOTTARE 	
1926 - 1932		<ul style="list-style-type: none"> ● COSTRUZIONE DELLO STATO TOTALITARIO ● CONQUISTA DEL SISTEMA SPORTIVO ● DIBATTITO SUGLI INDIRIZZI ORGANIZZATIVI E SUI METODI
1930 - 1939	<ul style="list-style-type: none"> ● PIANI QUINQUENNALI ● CULTO DELLA PERSONALITA' ● STAKANOVISTA - MAESTRO DELLO SPORT ● SVOLTA VERSO LO SPORT COMPETITIVO COME SFIDA AL MONDO CAPITALISTA 	<ul style="list-style-type: none"> ● ORGANIZZAZIONE DEL CONSENSO ● STARCISMO ● SPORT SPETTA COLO ● GRANDI SUCCESSI INTERNAZIONALI

Anche in questo caso vale la pena soffermarsi sulle esperienze sovietiche.

Nella fase iniziale la preoccupazione dominante è quella dell'addestramento militare. Il Vsevobuch, in aderenza allo slogan "aiuta la patria con la cultura fisica 24 ore al giorno", applica un programma di 576 ore a più di cinque milioni di persone.

Gli anni Venti sono caratterizzati dalla ricerca di un metodo autarchico di cultura fisica che impegna in un acceso dibattito i dirigenti del Vsevobuch, sciolto nel 1923, le organizzazioni di massa, le correnti igieniste, l'ala intransigente dei Proletkul' Tists.

Il risultato finale è una commistione tra la ginnastica, i giochi, le escursioni, i saggi e le parate, l'uso moderato di alcune discipline sportive.

Il punto di svolta si colloca nel decennio successivo per effetto di tre fattori concomitanti:

1) l'adozione di nuovi orientamenti di politica internazionale che comportano l'ingresso dell'URSS nella Società delle Nazioni e la formazione dei fronti popolari, al cui interno i comunisti collaborano con le socialdemocrazie nella lotta contro il fascismo.

2) Lo sviluppo di una politica di industrializzazione accelerata che implica l'adesione alle logiche della produzione capitalistica.

3) La constatazione dell'impossibilità di arginare i flussi culturali transnazionali che eludono ogni controllo politico, nonostante l'elevato grado di isolamento in cui si trova rinchiusa l'URSS.

Ricalcato sulla mitologia del corpo-macchina del lavoratore d'assalto, che trova un corrispettivo nella figura del "maestro emerito dello sport", il principio della prestazione sdogana lo sport competitivo, concepito come modo di vivere socialmente utile e come forma di attestazione della potenza nazionale.

La nuova parola d'ordine, coniata tra il 1933 e il 1934, è "vogliamo vittorie e record, vogliamo conquistare il primo posto nel mondo".

Quanto detto finora consente di cogliere alcuni punti di divergenza tra i due sistemi.

Il primo e più importante concerne la sorte riservata alle strutture organizzative istituite prima della Grande Guerra.



L'URSS procede senza indugi allo scioglimento del Comitato Olimpico, delle federazioni, delle società sportive indipendenti e si orienta verso una soluzione statalista, conferendo al Consiglio della Cultura Fisica la fisionomia e le attribuzioni di un ministero dello sport.

Il regime fascista, il cui avvento, è bene ricordarlo, non avviene per effetto di una rivoluzione vittoriosa né come conseguenza di un trionfo elettorale, come si verificherà in Germania, sceglie, dopo molti tentennamenti, una soluzione di compromesso in bilico tra la tradizione e il mutamento che mantiene in vita la piramide CONI-federazioni-società sportive.

Queste ultime continuano ad essere costituite su base territoriale, mentre le gigantesche polisportive sovietiche risultano strettamente collegate alle attività e ai luoghi di produzione.

Profondamente dissimile è inoltre il ruolo assegnato al leader carismatico. Mussolini, atleta pubblico, è il modello di riferimento per tutti gli italiani. Stalin, il cui interesse per lo sport è vicino allo zero, si accontenta di sponsorizzare due tipologie di quasi atleti, gli

stakanovisti e aviatori di lunga distanza.

Elenco ora in ordine sparso alcuni tra i più evidenti punti di contatto.

- 1) L'esplicito riconoscimento delle attività motorie come armi ideologiche e come meccanismi di socializzazione e di politicizzazione.
- 2) Il funzionamento di un apparato globale di controllo e di orientamento delle istituzioni, dei dirigenti, dei tecnici, degli atleti, degli organi di stampa che fa capo al partito unico.
- 3) La presenza contemporanea di associazioni specializzate e di poderose organizzazioni di massa che si fanno carico dell'organizzazione del consenso.
- 4) La concentrazione delle energie in tre settori strategici, la formazione delle nuove generazioni, il tempo libero dei lavoratori, l'istruzione premilitare.
- 5) Il protrarsi dei contrasti che contrappongono i fautori di uno sviluppo in orizzontale dello sport di massa ed i sostenitori di uno sviluppo in verticale in grado di selezionare all'interno del sempre più esteso serbatoio di praticanti gli elementi di spicco.

Vorrei soffermarmi brevemente su una delle affinità più interessanti traendo spunto da tre annotazioni risalenti agli anni Trenta.

La prima è contenuta nel bellissimo "Viaggio in Russia" di Corrado Alvaro: "tutta la Russia è oggi una grande messinscena, un gigantesco palcoscenico".

La seconda è contenuta nel diario di Bottai: "con Starace il Partito Nazionale Fascista è sempre meno rappresentativo e sempre più rappresentazione, sempre meno regime e sempre più regia".

Scaricare su Starace la responsabilità di ogni degenerazione diventa uno sport nazionale. Ma il rozzo gerarca pugliese altro non è che l'esecutore fedele delle direttive impartite in prima persona da Mussolini, che il diario di Ciano, in data 30 gennaio 1939, mentre l'Europa sta precipitando verso la catastrofe, descrive in questi termini: "il Duce è tutto preso dalla preparazione della Milizia per la parata del primo febbraio. Cura di persona ogni più piccolo particolare. Passa intere mezz'ore alle finestre del suo ufficio, nascosto dietro le tendine azzurre, ad occhieggiare il movimento dei reparti. Crede sempre più che la forma determini anche la sostanza".

Ad accomunare l'Unione Sovietica e l'Italia fascista è dunque l'enfasi posta sulle strutture estetizzanti e militaristiche di una liturgia politica al cui interno il destino del singolo si identifica in quello della collettività.

Il panorama del totalitarismo ha per orizzonte politico la costruzione dell'uomo nuovo, perfetto impasto di doti morali e fisiche.

Diventa perciò una precisa metafora politica la dottrina del corpo-macchina adibito alla produzione e alla riproduzione, del corpo atletico, indice della potenza della nazione, del corpo-arma, del corpo-marionetta privo di volontà propria.

Nei due contesti la rappresentazione estetica del corpo aderisce a tipologie artistiche convergenti, i cui prodotti, abbandonate le suggestioni dinamiche delle avanguardie futuriste, pongono in primo piano la monumentalità, che in Italia si colora di riferimenti al mito della romanità, la fisicità, la radiosa esultanza, la combattività, la giovinezza simboleggiante la primavera della vita, l'orgoglio della razza.

Ai fini della diffusione e dell'interiorizzazione dei valori fondanti finisce tuttavia per acquisire un'efficacia di gran lunga superiore la messa in scena dei corpi in grandiose manifestazioni pubbliche che immergono l'individuo in una moltitudine compatta ed elettrizzata, in un universo simbolico capace di infondere nelle coscienze la fede in una nuova religione, in eventi che orchestrano alla perfezione una spontaneità del tutto apparente.

Le strade, le piazze, le gigantesche arene totalitarie ospitano innumerevoli saggi ginnico-atletici e coreografiche sfilate.

Agli occhi dell'immaginifico Bruno Roghi la sfilata lungo la nuova via del Circo Massimo, onorata dalla presenza di Mussolini, che il 28 ottobre 1934 impegna 12.000 atleti assurge a "sagra del popolo in cammino in cui le idee diventano cose, il pensiero diventa azione, la costruzione mentale un fatto plastico, in cui l'inafferrabile ed il mitico trapassano al mondo della corposa realtà".

Al carattere di eccezionalità della cerimonia romana si contrappone la reiterazione annuale, a partire dal 1931, della parata sulla Piazza Rossa dei fiskul'turniki (gli sportivi).

Celebrazione della perfezione fisica di una gioventù sana ed ottimista, impegnata a dar vita a sculture viventi rappresentati slogan ed aeroplani, la festa che ha luogo nel terribile 1937 ispira ad André Gide queste parole: "tutto era splendido e anche di un gusto perfetto. Appariva incredibile la disciplina di una moltitudine di esseri umani che si comportavano come se fossero una cosa sola. Marciava in parata una gioventù meravigliosa. Era chiaro che questi esseri perfetti erano stati addestrati e ben selezionati. Ma come non ammirare un paese ed un regime capaci di produrli?".



Il regista e coreografo Vsevolod Meyerhold, teorizzando la collocazione dell'uomo nuovo "in un contesto in cui la ginnastica e lo sport siano obbligatori", si dichiara convinto che "solo attraverso l'arena sportiva diventa possibile avvicinarsi all'arena teatrale".

In Italia un gruppo di intellettuali raccolto attorno ad Anton Giulio Bragaglia si impegna nell'esplorazione di forme di rappresentazione alternative a quelle del teatro borghese che eliminino la distanza tra il teatro e la vita e tra gli attori e il pubblico ed auspica l'integrazione degli spettacoli sportivi nel novero delle opere d'arte di massa in grado di dare espressione alle passioni collettive.

Nelle relazioni tra bolscevismo e fascismo occorre distinguere il piano della realpolitik e quello degli aspetti propagandistici.

Nella prima direzione va ricordato come nel 1924 il governo italiano proceda al riconoscimento dell'URSS e concluda con essa una serie di accordi commerciali, rinnovati nel 1933, anno della firma di un patto quinquennale di amicizia.

Questa sorta di coesistenza pacifica, in grado di reggere sino allo scoppio della guerra di Spagna e alla stipulazione dell'alleanza con la Germania, il cui corollario è l'adesione dell'Italia al patto anticomintern, contribuisce a smussare le asprezze dei toni polemicici.

A ciò si aggiunga che all'interno della definizione della categoria amico/nemico la legge del beduino, in base alla quale i nemici dei miei nemici sono miei amici, finisce per collocare l'Italia e la Russia dalla stessa parte della barricata.

I bersagli comuni sono rappresentati dalle democrazie plutocratiche e dall'americanismo, circostanza che consente a Mussolini di dichiarare ad Emil Ludwig che i due regimi "si assomigliano in tutta la parte negativa".

In questo scenario da Highlander (ne resterà solo uno) nasce il dilemma "o Roma o Mosca", delineato nel 1931 da Sergio Panunzio in un articolo apparso su "Critica Fascista".

In ultima analisi emergono tre distinte letture fasciste dell'Unione Sovietica.

1. I resoconti di giornalisti, scrittori, tecnocrati che, in particolare negli anni Trenta, visitano la Russia, spinti da una mescolanza di curiosità e di diffidenza.
2. Le sottolineature della contiguità tra i due regimi, che fanno di Roma e di Mosca le città dell'utopia e della realtà, della storia e dell'avvenire.
3. Il netto rifiuto del riconoscimento dell'esistenza di due blocchi ideologici equivalenti, che procede dalla contrapposizione tra civiltà occidentale e barbarie asiatica, tra religione dello spirito e materialismo, tra l'idea di nazione ed il principio di classe.

Le informazioni sullo sport sovietico fornite dalla stampa fascista, costrette a passare attraverso i filtri severi della censura, rientrano in massima parte nell'ultima categoria.

Per darne un'idea ho scelto quattro campioni rappresentativi.

I primi due risalgono rispettivamente al 1930 ed al 1937 ed hanno per autori Augusto Parboni e Gian Giacomo Viganò.

"Lo sport rosso è destinato a servire ai supremi fini della difesa della rivoluzione e come strumento per la militarizzazione del paese. La sua funzione è esclusivamente propagandistica. Si sono visti sciatori bolscevichi indossare lunghi maglioni di lana su cui si potevano leggere manifesti politici e massime sovietiche. L'escursionismo, che vi è praticato su vastissima scala con tutti i miraggi più diabolici dell'adescamento, è organizzato in modo da servire al cosiddetto libero amore, in una pratica ributtante che rasenta il crimine. L'atletica leggera vi è riconosciuta come ginnastica, agli ordini del Komintern e spesso come ultima infallibile risorsa terapeutica per le forme più gravi di miseria quotidiana. Niente partecipazione a gare internazionali ed olimpioniche, un po' per non dovere sostenere confronti, un po' per evitare che possa rinascere un'aristocrazia, sia pure soltanto sportiva, fuori tempo e fuori legge. Infatti a Mosca un campione sportivo è considerato un aristocratico, mentre i cinquantamila ginnasti che, di tanto in tanto, si fanno passare in rivista al compagno Stalin, in fondo in fondo non hanno pretese e non danno preoccupazioni. Ma l'iniziale preclusione per il record è stata superata. Ben presto il temperamento individuale dei giovani si ribellò e spezzò l'arido schema teorico. E ora il record è divenuto tra gli sportivi proletari lo scopo principale".

Gli altri due, pubblicati sulle colonne de "La Gazzetta dello Sport", hanno per sfondo il secondo conflitto mondiale.

Nel marzo del 1940 Attila Camisa, prendendo spunto dagli interrogatori subiti dai soldati dell'Armata Rossa catturati dai finnici, descrive in questi termini la "nebulosa dello sport sovietico": "L'originario concetto dello sport sovietico si può individuare col concetto dello sport di massa. Visto che le cose non andavano, si passò al repulisti generale dell'organizzazione con il metodo molto spiccio della fucilazione dei caporioni. Ora lo sport

di massa esiste sempre con scopi militari, lo sport come sport esiste non in funzione del miglioramento delle masse, ma per selezionare i campioni. A livello centrale il Comitato per lo sport equivale ad un ministero. La base delle attività è costituito dalle società sportive, che sono a carattere generale. Lo sport che abbia uno scopo politico è aiutato con tutti i mezzi. Pare che le statistiche annuncino milioni di persone inquadrato nello sport sovietico, ma c'è da dubitare che siano vere”.

L'ultima considerazione viene ripresa ed ampliata nel marzo del 1941 da un articolo volto ad illustrare “il fallimento dello sport sovietico”.

“Gli attivi organi della propaganda moscovita non mancavano di inviare all'estero abbondante materiale illustrativo di stadi e manifestazioni di ogni genere, ciò che faceva supporre l'esistenza di una dinamica vita sportiva interna., i cui obiettivi non erano ben conosciuti o determinati. Partirono quindi per la Russia parecchi giornalisti e osservatori, che cercarono di scoprire la verità esistente dietro la solita messinscena della capitale sovietica. E la verità non tardò a venire a galla nei suoi moventi più nascosti come nei risultati pratici. Al concetto dello sport fascista, tipicamente agonistico, il bolscevismo, sempre in preda alle note utopie, voleva contrapporre uno sport senza vittorie e senza sconfitte, senza lotta e quindi senza traguardi. In un primo tempo la gioventù si piegò a questa aberrazione razionalistica e praticò con scarso impegno e con poco frutto esercizi ormai svuotati del loro significato. Poi si finì con l'abbandonare in parte questa teoria contro natura e si cominciò a gareggiare. Ma alle gare bisognava dare uno scopo, un interesse. Sul modello dello sport fascista la Russia indisse le Spartachiadi. La forza di un movimento sportivo non si misura con le chiacchiere, ma con le cifre dei risultati tecnici, che sono di pubblico dominio e di pubblico controllo. I risultati delle Spartachiadi furono modesti, nettamente inferiori a quelli che Italia e Germania conseguivano annualmente nei loro campionati nazionali. Tutto ciò denunciava l'inequivocabile fallimento dello sport sovietico, che da un lato rinunciava alle vuote formule bolsceviche, dall'altro rivelava l'innata incapacità mentale e materiale di organizzarsi negli odiati modelli del fascismo. Le stesse Spartachiadi sono state abbandonate, lo sport sovietico agonizza senza avere mai conosciuto una vera vita né alcuna grandezza o vittoria. Si può dire che è morto prima di nascere. I pochi sodalizi esistenti nelle grandi città, organizzati senza basi tecniche e con criteri esclusivamente sindacali, servono d'estate come colonie nudisti che di molto dubbia moralità e d'inverno come locali per le interminabili e vuote discussioni delle teorie bolsceviche”.

Tanto la Russia bolscevica quanto l'Italia fascista si autorappresentano come momenti di rottura con un passato caricato di ogni sorta di valenza negativa.

La rivendicazione di un'esperienza schiettamente rivoluzionaria si estende anche al settore sportivo.

“Fino agli anni Venti in Russia la pratica sportiva quasi non esisteva”, sostiene Mosca. Prima del fascismo “governi scemi e malvagi” avevano condannato lo sport italiano all'inconsistenza organizzativa e alla mediocrità tecnica, fanno eco gli aedi del regime.

In entrambi i casi si cozza contro la realtà storica. Già prima del 1914, ad onta di una generale arretratezza sociale ed economica, la Russia e l'Italia stavano elaborando un loro sistema sportivo che inglobava gran parte delle discipline agonistiche, si erano inserite nel movimento olimpico, avevano colto successi in campo internazionale.

E' tuttavia innegabile che, sullo sfondo dei due totalitarismi, le attività motorie si sviluppino in modo esponenziale e che, nel quadro di una nuova organizzazione della vita in cui ogni individuo deve appartenere ad almeno un gruppo strutturato, la propaganda sportiva coinvolga settori fino ad allora marginali, i giovani, le donne, i lavoratori.

Basta tutto questo ad accreditare la tesi di una vera e propria “rivoluzione sportiva”?

Per tentare una risposta chiamo in aiuto tre giganti della storiografia, Fernand Braudel, Edward Carr e George Mosse.

“Una rivoluzione non rappresenta mai una vera e propria frattura totale nella storia profonda di un paese”, sostiene lo storico francese.

Lo studioso britannico ha scritto che “nessun cambiamento, per quanto si manifesti in modo violento e brusco, segna una rottura completa fra il passato ed il presente. Le grandi rivoluzioni rappresentano nella sua forma più acuta la tensione fra gli opposti principi di continuità e di cambiamento che è il fondamento della storia”.

Dal canto suo Mosse è convinto che le forme politiche, i miti, i riti creati dalle rivoluzioni del XX secolo riprendano, adattandole ai nuovi scopi, le tradizioni di mobilitazione e di sacralizzazione che, procedendo dalle feste della Francia rivoluzionaria, si consolidano nell’ambito del Turnen tedesco e dei Sokol dei paesi slavi, nella prospettiva di una “nuova politica” mossa dalla volontà di incarnare il concetto di popolo e di nazione in un’ideale di bellezza e di ordine collettivo.

A ciò si aggiunga che nelle organizzazioni giovanili comuniste e fasciste appare evidentissimo l’influsso della pedagogia attiva dello scoutismo e del neo-paganesimo dei Wandervogel.

Il vero elemento di novità va ricercato altrove e consente di distinguere tra la tragica efficienza dello stalinismo dai balbettamenti dell’imperfetto totalitarismo italiano.

In Russia, negli anni delle purghe e dei grandi processi, alla guida del Comitato per la Cultura Fisica e lo Sport si succedono Antipov, Mantsev, Kharchenko e Zelikov.

I primi tre saranno giustiziati, dell’ultimo, inghiottito dal GULAG, si perderanno le tracce.

FELICE FABRIZIO

SOCIETA’ ITALIANA DI STORIA DELLO SPORT